

**il fatto**

A pochi giorni dalle polemiche sulle «classi per l'inserimento», viaggio-inchiesta nelle classi sempre più multietniche. Molti insegnanti si scoprono impreparati alle nuove sfide, ma si moltiplicano le buone pratiche. Che possono diventare modelli

**STRANIERI A SCUOLA/1**

DI GIORGIO PAOLUCCI

L'anno scorso erano 574mila, i dati ufficiali di quest'anno non sono ancora disponibili, ma certamente hanno superato le 600mila unità. Gli studenti stranieri rappresentano più del 6 per cento del totale a livello nazionale, ma in alcune zone arrivano a un quarto, un terzo, e talvolta sono più della metà. A Torino si è raggiunto il top con una classe elementare dove non c'è neppure un italiano. La polemica divampata nei giorni scorsi sulle «classi per l'inserimento» che dovrebbero essere riservate a coloro che non superano i test d'ingresso - ma la Gelmini ha corretto il tiro spiegando che ci saranno solo corsi intensivi di italiano - è solo l'ultima in ordine di tempo. E va bel al di là degli aspetti didattici e linguistici, riproponendo gli interrogativi sulla convivenza da costruire con coloro che, sempre più numerosi, arrivano da lontano. Con queste sfide si misurano da tempo migliaia di insegnanti, visto che ormai la presenza di stranieri riguarda il 75 per cento degli istituti. L'integrazione degli stranieri è un processo che vanta molti risultati positivi, accanto a qualche inevitabile insuccesso, anche se i media enfatizzano gli aspetti più sensazionalistici. Insomma, come spesso accade, fa più clamore e trova molto più spazio l'albero che cade rispetto alla foresta che silenziosamente cresce. Protocolli di accoglienza, referenti per l'interculturalità, fogli informativi plurilingue per le famiglie, sportelli territoriali per l'inserimento, mediatori culturali e linguistici. La nomenclatura delle iniziative messe in campo per favorire l'integrazione è sempre più ricca e articolata. Molti lamentano un investimento inadeguato rispetto a un fenomeno che continua a crescere in maniera esponenziale. C'è anche chi fa notare che i fondi a disposizione potrebbero essere impiegati con più saggezza: ad esempio, meno convegni e più aiuto alle esperienze in atto. Ma un'osservazione ravvicinata della realtà rivela che le «buone pratiche», spesso più preziose di tanti manuali, si moltiplicano, anche se poche (finora) sono diventate modelli da imitare. Il fai-da-te è ancora la strada più battuta, e molti insegnanti ammettono di sentirsi impreparati rispetto alla silenziosa rivoluzione che sta avvenendo tra i banchi. Gabriella Villa è la responsabile dello Sportello stranieri di Treviglio: «In provincia di Bergamo ce ne sono undici, aiutano i docenti ad affrontare i problemi didattici e quelli legati al rapporto con tradizioni culturali e modi di guardare alla scuola spesso diversi dai nostri. Aumentano gli strumenti didattici a disposizione, si fanno corsi di formazione, consulenze, incontri periodici, circolazione delle buone pratiche. Certo, i problemi non mancano e ai docenti sono chieste una flessibilità e una capacità di aggiornamento legate alla crescente multietnicità. Da queste parti l'incidenza degli stranieri è del 9 per cento, tre punti in più della media nazionale, ma in alcune lo-



**Integrazione:  
la lunga marcia  
dei 600mila**

«Le concentrazioni elevate non agevolano il lavoro in classe. E finiscono per danneggiare sia gli italiani sia gli stranieri». Le proteste dei genitori

calità si raggiungono picchi molto più elevati e non sono mancate le proteste di genitori italiani preoccupati che i loro figli diventino minoranza o vengano danneggiati nell'apprendimento. Qualcuno li sposta in altri istituti, altri hanno scelto le scuole private. È chiaro che le concentrazioni elevate non agevolano il lavoro. Non siamo ancora a livello di guardia, ma si sta già pensando di distribuire in maniera più e-

quilibrata le presenze, in modo da prevenire proteste, e da evitare problemi, sia agli italiani sia agli stranieri: anche loro vengono penalizzati quando si superano certe soglie». Nove anni fa la maestra Aida Salanti, a Cremona, si è trovata improvvisamente a fare i conti con una classe di 22 alunni, di cui solo 10 italiani. «È stato uno choc, ma anche una salutare provocazione che mi ha

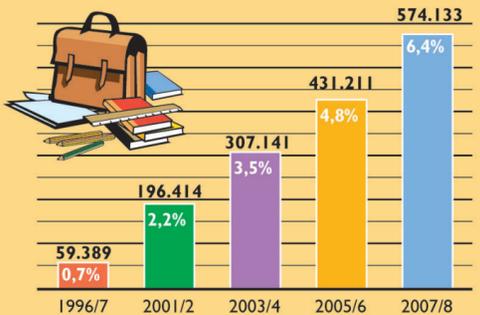
«Non dobbiamo avere timore di fare una proposta educativa forte». «Rinunciare al presepio a Natale? Una sconfitta nei confronti del relativismo»

**IL 35 PER CENTO È NATO E CRESCIUTO QUI**

Si fa presto a dire straniero. Se si guarda al di là di quello che sta scritto sulla carta d'identità, si scopre che molti studenti classificati come «non italiani» sono nati nel nostro Paese, parlano correttamente la nostra lingua e spesso hanno seguito un percorso scolastico più o meno lungo in Italia. È ragionevole pensare che questo gruppo di «italo-stranieri» siano anche il gruppo che presenta meno problemi nel percorso dell'integrazione. Il pianeta della seconda generazione sta conoscendo uno sviluppo impetuoso e da quest'anno è stato censito anche dal Servizio statistico del ministero dell'Istruzione. Sono il 35 per cento degli stranieri, il 2,2 per cento del totale, oltre 200mila in cifre assolute. La maggiore concentrazione si registra nella scuola dell'infanzia e in quella elementare, dove rappresentano rispettivamente il 71 e il 41 per cento dei «non italiani». La percentuale scende al 18 e al 7 per cento alle medie e alle superiori. Il Servizio statistico del ministero ha censito per la prima volta anche gli alunni stranieri che hanno «debuttato» nel sistema scolastico italiano: sono 46mila, metà dei quali nella scuola elementare. Molto significativo (e preoccupante) il dato sull'andamento scolastico: il 42 per cento degli stranieri non è in regola con gli studi, e col crescere dell'età aumentano i segnali di difficoltà. Alle superiori i maggiori problemi di rendimento. (G.Pao.)

costretto a misurarmi nuovamente con le ragioni del mio lavoro. A chi viene da lontano dobbiamo offrire le stesse chances che diamo a chi è nato qui, e soprattutto una proposta educativa forte e qualificata, con la quale potersi misurare. Nel clima di confusione e di relativismo che permea la nostra società, l'emergenza educativa non conosce confini. Tutto il resto - strumenti didattici, personale specializzato, corsi di aggiornamento - dev'essere in funzione di questo». Oggi Aida Salanti è referente per l'interculturalità nella sua scuola, in cui sono presenti 28 nazionalità. «Si dice spesso che la diversità può diventare una ricchezza: ma perché questo non diventi uno slogan retorico e buonista, è necessario che ci sia il desiderio di un incontro da ambo le parti e che non si mettano tra parentesi i riferimenti ideali che tengono in piedi la nostra società». Per esempio? «Un caso classico, che ogni anno diventa un tormentone: come presentare il Natale ad alunni di culture non cristiane? C'è chi s'inventa la festa dell'inverno, i canti sulla pace, e altre scorcioite. Ma se si fanno 15 giorni di vacanza, ci sarà un motivo... Perché non spiegarlo, perché non dire che Natale è la memoria della nascita di Gesù? Spesso il «rispetto delle differenze» diventa un comodo alibi per una certa cultura laicista. Nelle mie classi ho sempre costruito il presepio insieme ai bambini, invitando ciascuno a collaborare. L'anno scorso un'alunna tunisina mi ha portato una statua di Gesù Bambino: L'ho scelta con mamma e papà, mi ha detto, è il personaggio più importante del presepio. A volte dagli stranieri ci viene una lezione sul valore dell'identità, che noi italiani stiamo progressivamente perdendo. Come se l'identità fosse qualcosa da nascondere o da mettere tra parentesi perché può danneggiare il dialogo». Una conferma viene da Amanda Diaz, un'educatrice brasiliana, che lavora nelle scuole di Pescara come mediatrice culturale. «I ragazzi stranieri, anche quando non sanno esprimersi compiutamente, sono generalmente molto più consapevoli e orgogliosi della loro identità, della storia e delle tradizioni delle loro terre, rispetto agli italiani. Non è un buon segno, per noi. Come si fa a costruire un incontro se si ha vergogna della propria faccia?». Forse bisognerebbe partire da qui, per immaginare un futuro solido per una scuola che sarà, piaccia o non piaccia, sempre più multietnica. (I.continua)

**ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA**



**COSA FANNO (%)**

Infanzia	6,7
Primaria	7,7
Secondaria I grado	7,3
Secondaria II grado	4,3
Totale	6,4

**45% in ritardo scolastico**

Fonte: Servizio Statistico Ministero Istruzione, anno 2007-2008

**LE PRIME CINQUE REGIONI**

	Totale	%
Lombardia	137.485	10,3
Veneto	70.466	10,2
Emilia-Romagna	65.813	11,8
Lazio	57.732	7,0
Piemonte	55.448	9,7

**NATI IN ITALIA**

Livello scolastico	Valori assoluti	% sul totale	% sugli stranieri
Infanzia	79.113	4,8	71,2
Primaria	89.422	3,2	41,1
Secondaria I grado	22.474	1,3	17,8
Secondaria II grado	8.111	0,3	6,8
Totale	199.120	2,2	34,7

**ENTRATI PER LA PRIMA VOLTA NEL SISTEMA SCOLASTICO**

Livello scolastico	Valori assoluti	% sul totale	% sugli stranieri
Primaria	23.650	0,8	10,9
Secondaria I grado	12.064	0,7	9,5
Secondaria II grado	10.440	0,4	8,8
Totale	46.154	0,5	8,0

**DA DOVE VENGONO**

1 ROMANIA	92.734
2 ALBANIA	85.195
3 MAROCCO	76.217
4 CINA	27.558
5 ECUADOR	17.813
6 TUNISIA	15.563
7 FILIPPINE	15.248
8 INDIA	14.708
9 REP. DI SERBIA	14.340
10 MACEDONIA	14.266
11 PERÙ	14.144
12 UCRAINA	14.131
13 MOLDAVIA	12.564
14 POLONIA	10.457
15 EGITTO	8.220
<b>TOTALE</b>	<b>574.133</b>

**Un piano nazionale per insegnare l'italiano**

**i fondi**

**Il ministero dell'Istruzione ha stanziato 5 milioni per l'apprendimento linguistico**

senza sapere una parola d'italiano. O un marocchino venga iscritto in prima superiore in condizioni analoghe, soltanto perché di anni ne ha quattordici. Non è la norma, ma i casi si fanno sempre più frequenti, e gli insegnanti ben sanno quanto questi inserimenti siano difficili da gestire, dovendo garantire il diritto all'istruzione dei nuovi arrivati e al tempo stesso lo svolgimento del programma per non danneggiare il resto della classe. Nelle polemiche divampate dopo l'approvazione

della mozione sulle classi di inserimento per gli stranieri, è rimasta nell'ombra l'esistenza di una risorsa che potrebbe rappresentare la soluzione più realistica e ragionevole: il Piano nazionale per l'insegnamento dell'italiano come L2 (cioè come seconda lingua), indirizzato soprattutto agli studenti «di recente immigrazione», valutabili in 90mila unità, il 15 per cento del totale. Le statistiche dicono che sono soprattutto ragazzi e ragazze che stanno in una fascia di età tra le medie e i primi anni delle superiori. Per l'attuazione del Piano ci sarebbero già a disposizione 5 milioni di euro, che potrebbero essere investiti da subito a favore della fascia di studenti stranieri più a rischio. Staremo a vedere. Nel bilancio del ministero dell'Istruzione ci sono altre voci che interessano questo ambito. Il contratto nazionale del comparto scuola prevede un finanziamento di 53 milioni all'anno per coloro che operano nelle aree a rischio e a forte processo immigratorio: la somma viene assegnata agli uffici scolastici regionali che li ripartiscono sul ter-

ritorio, e riguarda anche interventi contro il disagio e la dispersione scolastica, particolarmente acuta nel Sud. Trecentomila euro destinati alla formazione degli insegnanti dell'italiano come L2 sono stati assegnati a Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, dove si concentra la stragrande maggioranza degli alunni stranieri. Centomila euro vengono assegnati a livello nazionale per la preparazione dei docenti che hanno in classe una forte presenza di rom. Ancora: Rai Educazionale propone un programma televisivo di lingua ed elementi di cittadinanza rivolto a ragazzi e adulti: «In Italia, l'italia e l'italiano per gli stranieri». Dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali vengono stanziati 3 milioni per finanziare progetti svolti dalle associazioni che lavorano per l'accoglienza e l'integrazione di stranieri e rom. Oltre a questi fondi, ci sono quelli previsti dagli enti locali, ai quali spetta mettere a disposizione delle scuole figure come i mediatori culturali. (G.Pao.)